

Articolo apparso sulla rivista:
Giornale Italiano di Psicologia
Ed. IL MULINO

ESAME DI STATO PER LA PROFESSIONE DI PSICOLOGO E CULTURA PSICOLOGICA: COSA DOBBIAMO ESAMINARE ?

ROBERTO NICOLETTI E GIUSEPPE SARTORI
Università di Bologna e Università di Padova

Quasi otto anni fa Rosa Baroni e Cesare Cornoldi scrissero su questo giornale un intervento sull'utilità o l'inutilità dell'Esame di Stato per l'accesso alla professione di psicologo (Baroni e Cornoldi, 1999). Più che arrivare ad una conclusione sull'interrogativo di fondo, vale a dire se l'Esame di Stato fosse utile o inutile, gli autori individuarono quelli che a loro parere erano i punti di debolezza dell'iter vigente e proposero in alcuni casi degli aggiustamenti, ed in altri dei cambiamenti che avrebbero dovuto migliorare la procedura di valutazione. Come è noto, attraverso tale valutazione, la commissione dovrebbe verificare se il laureato in psicologia, dopo aver svolto il regolare periodo di tirocinio, possiede un bagaglio di competenze professionali e di conoscenze psicologiche tali da consentirgli di esercitare la professione in maniera adeguata.

Nonostante sia passato molto tempo, riteniamo che il quadro non solo non sia migliorato ma, a nostro avviso, sono ora presenti degli ulteriori segnali negativi sui quali vale la pena riflettere.

I RISULTATI DEL 1999

Partiamo dall'analisi della Baroni e di Cornoldi. Schematicamente, le conclusioni del loro ragionamento possono essere riassunte in quattro punti:

1. Deve essere fatto uno sforzo per garantire l'impegno, l'alta competenza e l'elevata motivazione dei commissari (che invece, per vari motivi, accettano di far parte delle commissioni *obtorto collo*)
2. E' necessario svincolare l'esame dalla realtà locale che ha formato il candidato.
3. Occorre rendere la prova più uniforme e ben-definita non solo nel corso degli anni all'interno di una sede di esame, ma anche nel confronto tra varie sedi. Se la procedura è chiara e consolidata nel tempo, la discrezionalità delle singole commissioni viene ridotta
4. Tale sforzo non può essere portato avanti, per definizione, dai docenti di un singolo Corso di Laurea o Facoltà, ma dall'insieme dei Corsi di Laurea o Facoltà in collegamento con gli organismi nazionali e l'Ordine.

A leggere l'intervento del 1999 sembra che il tempo si sia fermato. Raramente un articolo vecchio di quasi sette anni ha mantenuto così inalterato il suo interesse iniziale traducendolo, senza soluzione di continuità, in un problema di assoluta attualità. Le criticità individuate allora rimangono oggi del tutto irrisolte e le proposte avanzate, completamente ignorate. Noi (gli autori di questo intervento) non siamo meno colpevoli di molti altri colleghi; ci ritroviamo a riflettere e prendere atto di questi problemi soltanto a seguito della casualità che ci ha visto far parte di due distinte commissioni di Esame di Stato presso sedi molto rappresentative della Psicologia italiana, Bologna e Padova. Cerchiamo ora di stabilire lo stato dell'arte sui punti elencati.

GLI ASPETTI PIÙ URGENTI

Alla luce dell'esperienza fatta (*obtorto collo...*) ci siamo convinti che delle quattro proposte disattese, quelle sulle quali non si può in alcun modo attendere ancora sono le ultime due. Non che le prime siano di poco conto, ma riteniamo che sia per motivi economico-amministrativi (la prima), sia per ragioni organizzative (la seconda), applicare le modifiche ipotizzate da Baroni e Cornoldi sarebbe una faccenda piuttosto complessa. Infatti, cercare di elevare la motivazione dei commissari riconoscendo il "monte ore" impiegato per l'Esame di Stato come "orario di servizio" sia per i componenti universitari della commissione che per gli altri non è cosa di poco conto. Non parliamo poi dell'ipotesi di una remunerazione ad hoc legata al tempo speso per le attività inerenti l'Esame. Ad essere cinici ci si dovrebbe anche interrogare sul perché questo radicale cambiamento dovrebbe essere accettato dalle amministrazioni quando, fino ad oggi, non si è mai dovuto rimandare una sessione di Esame di Stato a causa del rifiuto dei designati di far parte della commissione.

In linea di principio anche il secondo punto è condivisibile. Da molte parti infatti sorge la domanda di come sia possibile che gli stessi docenti che hanno formato e magari laureato uno studente, un anno dopo lo giudichino impreparato e non idoneo a superare l'Esame di Stato. La dissociazione tra sede degli studi e luogo di svolgimento dell'Esame di Stato presuppone però un aspetto organizzativo piuttosto complesso, con moltitudini di studenti che dovrebbero spostarsi da Palermo a Roma o da Bologna a Torino alla ricerca di una sede che non sia quella che li ha visti laurearsi. Francamente l'utilità di queste migrazioni lascia qualche perplessità. Altri ordini professionali hanno adottato criteri simili ma li hanno poi corretti. Ad esempio nel caso dell'esame di stato per Avvocati, attualmente, i compiti di coloro che hanno sostenuto l'esame a Padova sono valutati dalla Commissione di Bari e viceversa¹.

Per gli ultimi due punti invece non ci possono essere ulteriori attese. Non ci sono dubbi sull'esigenza di rendere la prova di Esame più uniforme e ben definita in modo che da un lato il candidato sappia con chiarezza quali siano le competenze che gli verranno richieste, e dall'altro le commissioni vedano ridotta la loro discrezionalità di scelta. Ne consegue che l'accordo sulle specifiche competenze che devono essere possedute dal candidato deve essere preso a livello nazionale con la partecipazione

¹ Questa procedura si è resa necessaria in conseguenza del fatto che alcune sedi risultavano avere percentuali di promossi nettamente superiori rispetto alla media, determinando flussi di candidati verso le sedi considerate più benevole. Migrazioni che non si erano fermate nemmeno quando era stata introdotta la residenza obbligatoria nella sede d'esame con conseguenti "sospetti" trasferimenti di residenza verso le sedi del Sud.

dell’Ordine. Allo stato attuale, l’unico aspetto che lega le diverse commissioni di esame è il tentativo di non allontanarsi troppo dalla percentuale di “bocciati” ottenuta dalla commissione precedente (punto di riferimento forte) e dalle commissioni delle altre sedi (punto di riferimento meno forte ma pur sempre presente). Per tutti gli altri aspetti le commissioni godono di una autonomia pressoché totale che in molti casi si traduce in uno stato confusivo che ricade sui candidati ma anche sui commissari. Vediamo perché.

L’ORGANIZZAZIONE ATTUALE DELL’ESAME DI STATO

Prendiamo come esempio l’Esame di Stato per l’abilitazione all’esercizio della Professione di Psicologo, quello cioè per i candidati possessori dei titoli conseguiti secondo il “vecchio ordinamento”. L’Esame consiste in:

- 1 Prova Scritta
- 1 Prova Pratica (di solito scritta)
- 1 Prova Orale

La prova scritta verte sugli aspetti sia teorici che applicativi della Psicologia Generale, della Psicologia dello Sviluppo e della Metodologia delle Scienze del Comportamento. Per questa prova la Commissione propone tre temi dai quali dovrà esserne sorteggiato uno.

La prova pratica consiste nella discussione del protocollo di un caso, individuale o di gruppo. Al Candidato vengono proposti:

- Un tema di Psicologia Clinica (caso clinico)
- Un tema di Psicologia dello Sviluppo (età evolutiva)
- Un tema di Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni
- Un tema di Psicologia Generale e Ricerca Sperimentale

Indipendentemente dall’indirizzo di Laurea, è a discrezione del candidato, che riceve i testi di tutti e quattro i casi, scegliere quello da svolgere.

La prova orale consiste in un colloquio individuale riguardante l’elaborato scritto, nonché argomenti teorico-pratici relativi all’attività svolta durante il tirocinio professionale.

Ad ogni singola prova la commissione deve attribuire un punteggio espresso in cinquantesimi, con il minimo di sufficienza fissato in 30/50. La sufficienza di 30/50 viene ricavata dalla moltiplicazione del numero dei commissari (5) per il voto minimo di sufficienza nella scala da 1 a 10. Ogni singola prova si intenderà quindi superata se il candidato raggiunge un punteggio non inferiore ai 30 cinquantesimi. L’esito finale di abilitazione sarà pertanto espresso in 90/150, risultando dalla somma dei voti delle tre prove.

GLI ASPETTI CHE NON SONO MIGLIORATI

Come si può vedere, il sistema attuale vincola solo grossolanamente i contenuti delle prove, e le commissioni possono scegliere temi molto diversi tra loro e sui quali il candidato può o meno essere preparato più per un fattore di casualità che per effetto di una seria preparazione.

Manca nel sistema attuale un chiaro legame fra contenuti dell’Esame di Stato e aree considerate “centrali” della professione come invece accade nelle altre professioni.

Per esempio, nell’Esame di Stato per Avvocati non si tratta il Diritto Canonico ma il Diritto Penale essendo il primo considerato maggiormente periferico del secondo ai fini della pratica professionale. Allo stesso modo nell’Esame di Stato per Medicina viene affrontata la Clinica Medica ma non la Medicina dello Sport. Infine, per continuare con gli esempi, nell’Esame di Stato per Architetti può essere richiesto il progetto di un edificio, ma non quello di una sedia o di un giardino.

In ogni professione vi sono delle attività che sono riconducibili in modo univoco al professionista con un alto grado di certezza. Questo aspetto è legato a quello della responsabilità del professionista. Solitamente all’Esame di Stato gli Ordini valutano il professionista su aspetti contenutistici che hanno la caratteristica sopra citata. Nel campo della Psicologia la responsabilità diretta del professionista è individuabile in settori specifici quali la diagnosi clinica e l’impostazione di un intervento riabilitativo. *Ad opponendum*, una attività educativa per minori non rientra in questa tipologia. L’eventuale fallimento di questa attività non può essere ricondotto, e quindi contestato, al professionista in modo incontrovertibile.

A conferma di questo basti considerare la tipologia dei ricorsi pendenti agli Ordini per *malpractice* psicologica. Non vi sono contestazioni per difettose progettazioni di interventi formativi aziendali, selezioni del personale inaccurate, o insuccessi nel risolvere conflitti coniugali. Non perché chi conduce questo tipo di attività sia più competente ma perché la responsabilità è meno chiara, meno diretta, meno riconducibile ad un singolo atto del professionista. La quasi totalità delle denunce agli Ordini per *malpractice* riguardano psicologi clinici coinvolti in attività di perizie e consulenze forensi (psicologi che, su incarico del giudice, hanno per esempio firmato pareri a seguito dei quali un figlio può essere tolto alla madre). Essendo in grado di individuare in modo incontrovertibile il responsabile primo dell’allontanamento del figlio, la madre del nostro esempio può procedere ad esporre i fatti all’Ordine degli Psicologi chiedendo di verificare la correttezza scientifica dell’operato del suo iscritto².

Questi sono esempi di settori di operatività nei quali è individuabile una responsabilità diretta del professionista, settori che dovrebbero, tra gli altri, essere argomenti centrali e oggetto di valutazione in sede di Esame di Stato.

Il sistema attuale, invece, induce l’esaminatore a proporre temi molto generali non selezionati in base a criteri di centralità e di responsabilità professionale. Ciò al fine di lasciare al candidato la possibilità di impostare l’elaborato e di esprimere al meglio una sua qualche conoscenza nel settore. Troppo spesso la scelta dei temi di esame, per evitare di valutare domini di conoscenza troppo specifici, si orienta su titoli generali e generici a fronte dei quali il candidato può scrivere quasi ogni cosa che abbia più o meno a che fare con la Psicologia. Di conseguenza verrà giudicato più per la capacità di sintesi e per la chiarezza espositiva che per le sue conoscenze. Se si riflette invece sui valori ispiratori della legge, appare evidente che l’esame dovrebbe verificare le competenze teoriche e pratiche del candidato nelle aree *centrali* della disciplina, verificare cioè le competenze nelle tipologie di intervento maggiormente tipiche.

Il sistema attuale dell’Esame di Stato per psicologo permette di abilitare candidati che nulla conoscono delle aree centrali della disciplina con conseguenze

² E’ noto ad esempio il caso di un figlio tolto alla madre perché violenta nei rapporti con il bambino. L’unica evidenza di detta violenza è risultata essere l’inclinazione del tronco nel test dell’albero al quale la psicologa aveva sottoposto il bambino. Sembra che l’evidente inclinazione dell’albero sia stata interpretata come un chiaro segnale del comportamento violento della madre.

nocive sull'utente, sul livello professionale-culturale dello psicologo e sull'immagine pubblica della professione. La diversità di opinioni in merito al concetto di centralità della professione determina nei commissari, al momento della scelta dei temi, un "compromesso al ribasso", che genera la scelta di argomenti così generici che non valutano l'effettiva conoscenza-competenza del candidato e che hanno l'unico effetto di dilatare oltremodo la discrezionalità delle commissioni.

Un ulteriore problema dell'Esame di Stato è che il sistema attuale permette ad un candidato di superare l'esame dimostrando per esempio una sufficiente preparazione nella psicologia del lavoro, ma consentendogli poi, con una preparazione (poniamo) nulla in psicologia clinica, di praticare anche in questo settore con le conseguenze che possiamo immaginare.

ALCUNE PROPOSTE

Sulla base delle considerazioni sopra riportate riteniamo che in via preliminare si debba procedere alla selezione di macroaree di conoscenza considerate requisiti minimi per l'esercizio della professione. Tali requisiti minimi dovrebbero, a nostro avviso, tenere conto di un dato di fatto: l'esercizio della professione dell'iscritto all'Ordine non è limitato al settore di laurea ma coinvolge ogni settore della disciplina. O si decide che il professionista deve dimostrare di conoscere ogni aspetto della psicologia con potenziali applicazioni oppure, e questa è la posizione scelta a livello internazionale e che trova il nostro consenso, si identificano delle componenti centrali e critiche della professione che ogni iscritto deve conoscere. Quindi la selezione degli argomenti oggetto d'esame deve tenere presente che:

- esistono settori di operatività centrali e settori periferici (ad esempio la psicodiagnostica è centrale mentre lo scrivere un articolo di psicologia è periferico)
- esistono settori di attività ad alto rischio di *malpractice* (dove per alto rischio si intendono conseguenze sull'utenza direttamente ed inequivocabilmente riconducibili al professionista) e settori invece con una bassissima probabilità di contestazione da parte dell'utenza).
- esistono contenuti che con maggiore frequenza ricadono sotto l'attenzione del professionista (ad esempio depressione, fobie sociali, disturbi di apprendimento) e contenuti che raramente arrivano alla sua osservazione (ad esempio Sindrome di Munchausen per procura).

Sulla base di questi principi, di comune accordo fra Università e Ordine, si dovrebbe procedere all'identificazione degli argomenti che saranno i requisiti minimi richiesti e che dovranno diventare i temi oggetto d'esame sotto forma di elaborati scritti o test a scelta forzata.

Nella prima ipotesi i temi centrali della professione diventeranno argomenti fra i quali potrà essere estratto l'argomento d'esame. Il candidato avrà a disposizione l'elenco delle "tesine" che riguarderanno argomenti sufficientemente specifici da poter essere trattati in circa due pagine. Pertanto ogni esame potrà richiedere la stesura di due tesine. Uno dei vantaggi di questa procedura è anche quella di poter valutare il candidato nella sua capacità di organizzare in modo logico la materia. Tenuto conto che l'attività di Psicologo richiede a vari livelli la stesura di relazioni, l'esame organizzato

in questo modo permetterebbe di ottenere informazioni anche su questo tipo di capacità del candidato.

Scegliendo invece le prove a scelta forzata, ci si allineerebbe maggiormente alla metodica più largamente utilizzata in ambito internazionale (American Medical Association, American Psychological Association). Essa permette di ottenere e mantenere statistiche circa i “buchi” di conoscenze dei candidati con potenziali ricadute sull’organizzazione della didattica. Permette inoltre di ottenere un posizionamento preciso del candidato nei confronti dell’insieme dei candidati e non solamente dei candidati della sua sessione.

I vantaggi rispetto alla proposta precedente sono fondamentalmente tre:

- Ulteriore riduzione del margine di discrezionalità della commissione.
- Maggiore velocità di correzione dei compiti.
- Possibilità di sondare la preparazione del candidato in più aree, potendo le domande spaziare su varie tematiche e non solo su un paio come nel caso delle tesine.

A fronte di questi vantaggi vi sono alcuni svantaggi fra i quali vale la pena di menzionare l’impossibilità di valutare il candidato circa le sue capacità espositive. Tenuto conto che l’attività dello psicologo si articola anche nella stesura di relazioni, questo aspetto non verrebbe sondato da un esame organizzato nel modo sopra citato.

I limiti dei due metodi potrebbero comunque essere superati da un esame che includesse entrambe le metodologie, come avviene nel Concorso per Magistrati. Una prima selezione viene effettuata con una prova a scelta multipla e successivamente viene posta una prova ad elaborato.

GLI ASPETTI CHE SONO (FORSE) PEGGIORATI

Durante la correzione degli elaborati scritti, abbiamo dovuto prendere atto di un ulteriore problema che porta a mettere in discussione (in maniera seria e allarmata) la formazione che i corsi di studi e i tirocini forniscono ai candidati. Ciò che colpisce nella affermazioni riportate qua e là nelle centinaia di compiti valutati, non è la carenza di competenze professionali o di conoscenze psicologiche, ma una più profonda, e a nostro avviso non più colmabile, ignoranza su quelli che definiremmo i principi di base della Psicologia o, più in generale, la cultura psicologica. Appare davvero sorprendente come si possano trascorrere cinque anni in un Corso di Laurea in psicologia e frequentare per un intero anno luoghi dove il linguaggio che viene usato è in qualche modo psicologico, le esigenze di chi si rivolge ad un dato servizio sono esigenze di tipo psicologico e i contenuti degli incontri e delle discussioni sul proprio e l’altrui operato sono contenuti che riguardano argomenti di psicologia e ciononostante, risultare completamente digiuni e impermeabili non solo alle nozioni psicologiche o alle competenze professionali (queste possono essere acquisite attraverso lo studio e l’esperienza), ma al nocciolo stesso della psicologia. Ci rendiamo conto che concetti quali “principi base della psicologia”, “nocciolo della psicologia” o “cultura psicologica” possono essere vaghi e

in qualche modo discutibili, ma cerchiamo allora di trovare insieme una definizione più appropriata per connotare le carenze che giustificano affermazioni di questo tipo³:

Per risolvere il problema della falsità paziente-psicologo, sarebbe positivo che i racconti del paziente potessero essere supportati dalle testimonianze di altre persone o che il terapeuta trovasse conferme in parenti o amici del paziente.

Durante il colloquio bisogna cercare di ricostruire il completo superamento del complesso edipico o meno attraverso il primo approccio della sessualità. Se è possibile bisognerebbe anche indagare riguardo alla riuscita del meccanismo del controllo degli sfinteri, chiedendo al paziente quando e come è avvenuto. Sarebbe utile anche chiedere quando sono avvenute le prime deambulazioni, e quali sono state le prime parole pronunciate nella vita del paziente.

Il primo colloquio non ha mai una durata prestabilita: si può esaurire in pochi secondi come in alcune ore.

Se il colloquio non dovesse sortire le informazioni sperate, evidentemente è stato condotto male. Le principali cause di un colloquio mal condotto sono due: Il terapeuta non sa leggere e interpretare le informazioni che il paziente fornisce. Il paziente non possiede le informazioni che il terapeuta gli chiede.

Le domande fatte dallo psicologo clinico si presentano di tipo chiuso. Il paziente deve limitarsi a rispondere sì oppure no.

Quale tipo di carenza genera affermazioni di questo tipo? Forse non potrà essere definita ignoranza del “nocciolo della psicologia” o “dei principi di base della psicologia”, ma certamente non siamo soltanto in presenza di carenza di nozioni psicologiche o di competenze professionali. Qui siamo ad un livello più di base, a livello cioè di quella psicologia che non deve essere studiata sui libri, ma dovrebbe essere appresa dall’atmosfera che si respira in una Facoltà di Psicologia, dal frequentare non solo le biblioteche o i laboratori ma più banalmente i compagni di corso e i luoghi che loro frequentano.

Assimilare un colloquio clinico ad un interrogatorio di polizia (come nella prima definizioni riportata) dove lo psicologo deve verificare la verità di quanto riportato dal paziente allo stesso modo in cui la polizia deve verificare l’alibi di un imputato, non mette soltanto in luce la completa ignoranza di cosa sia e come debba essere condotto un colloquio clinico, ma molto di più e di più grave. Insomma, siamo certi che la “casalinga di Voghera” farebbe le stesse affermazioni? E se anche questo avvenisse (noi ne dubitiamo), non ci dovrebbe far riflettere la constatazione che nei supermercati e nei centri commerciali (di Voghera o non) si respiri la stessa atmosfera che riusciamo a trasmettere in una Facoltà di Psicologia?

Aver portato alla soglia dell’esercizio della professione un candidato che afferma che “le domande fatte dallo psicologo clinico si presentano di tipo chiuso. Il soggetto deve rispondere limitandosi a dire sì oppure no” significa a nostro avviso aver sbagliato qualcosa di molto importante nella sua formazione. Uno studente che non supera l’esame di un qualsiasi corso può essere uno studente che non ha studiato o ha

³ Le affermazioni sono state prese dalla prima prova scritta non tenendo conto delle due sedi di svolgimento dell’Esame di Stato (Padova e Bologna). Va ricordato che la sede scelta dal candidato per sostenere l’Esame non sempre corrisponde all’ateneo in cui è stata conseguita la Laurea. Alcuni atenei infine (per esempio quello di Urbino) non sono sede di Esame di Stato per psicologi e quindi i laureati devono sostenere l’Esame presso altre sedi.

studiato troppo poco, ma uno studente che dopo aver frequentato l'intero corso afferma che “al paziente bisogna chiedere quando e come ha raggiunto il controllo degli sfinteri e quali sono state le prime parole pronunciate nella propria vita”, deve far nascere degli interrogativi molto seri al docente in relazione all’ambiente, all’atmosfera e alla “cultura psicologica” presente nell’aula di lezione prima ancora che in relazione ai contenuti trasmessi.

Se poi lo studente raggiunge la laurea, frequenta il tirocinio e si presenta all’Esame di Stato per l’esercizio della professione di psicologo, allora ad interrogarsi crediamo debbano essere in molti e tutti insieme cercare di capire perché la formazione che offriamo e la valutazione che applichiamo nei nostri esami e nelle nostre tesi di laurea genera (tra gli altri) questi risultati.

BIBLIOGRAFIA

BARONI, R., CORNOLDI, C. 1999. Esame di Stato per la professione di psicologo: utile o inutile? Giornale Italiano di Psicologia, 1, 9-20.

Si ringrazia la Dott.ssa Alessandra Matteuzzi per aver raccolto e fornito la normativa e i regolamenti relativi all’Esame di Stato

La corrispondenza va inviata a Roberto Nicoletti, Dipartimento di Discipline della Comunicazione, Università di Bologna, Via Azzo Gardino 23, 40100 Bologna, e-mail: nicoletti@dsc.unibo.it